

Libri Passioni

La lettura di Nello Ajello

GLI AMORI DI MARY

Una lettura prelibata, per gli ammiratori di Mary McCarthy (1912-1989), è il libro, uscito nel 1942 che **Minimum Fax** ripubblica con il titolo, "Gli uomini della sua vita" (pp. 200, € 15). Sono sei racconti in terza persona. Quest'ultima è indicata in Margaret Sargent, detta Meg, una giovane americana che, negli anni Trenta, mima il volubile spleen degli anglosassoni progressisti di quell'epoca. Tema: i loro amori. Sulle pagine pende la domanda: immaginazione o autobiografia? Nel volume s'incontra un catalogo maschile tra i più vari: un amico che finisce per entare in una triade accanto a Margaret e al marito, un mercante d'arte imbroglione, un uomo mediocre con il quale Meg ha una storia di sesso in vagone-letto, un goffo "super-mondano" di professione. Da ultimi, un intellettuale dai modi di sinistra benché confessi di non aver «digerito mai completamente il marxismo»,



e uno psicoanalista a proposito del quale Guia Soncini, nella prefazione, osserva che è più Meg a investigare lui anziché l'inverso. Tutti bevono molto. Sembra difficile che qualcuno dei personaggi così effigiati

incarnasse l'uomo dei sogni della scrittrice. Mi torna in mente un articolo che lei mandò all'"Espresso" nel gennaio 1972, all'indomani della morte di Nicola Chiaromonte. Del celebre intellettuale, che aveva raggiunto l'America da fuggiasco per diventare, fra l'altro, critico di teatro del settimanale, l'autrice, che lo aveva conosciuto nel '45, parlava con tale tenerezza da farci credere che fra loro ci fosse stata assai più che un'amicizia. Pareva che le lacrime bagnassero ogni riga del testo. Quella volta Mary McCarthy non prese in giro i sentimenti.



Come dire

di Stefano Bartezzaghi



STATISTICI E STATISTI

Esodati: una vera parola, e parabola italiana. La parola non è ancora apparsa sui vocabolari dei neologismi, a differenza di esodabile, che viene datata al 2002 circa. Dieci anni dopo, gli esodabili sono ormai esodati. Derivando da un (inesistente) verbo esodare, le due parole hanno la pretesa di aggiungere un che di biblico, quindi di ineluttabile e anche di remoto, alla invece vicina e profana realtà dei prepensionamenti.

Li vicino c'è anche l'esondare, con un tocco di catastrofe naturale. In quanto invece agli esodati come parabola questa ci insegna una volta in più che il guaio della tecnocrazia incomincia quando si riduce la realtà alla sua porzione quantificabile. Parlare di numero non è mai privo di conseguenze: un esodato è una persona, due esodati sono due persone, ma mille? Diecimila? Che la quantificazione non sia neutra lo dimostra il fatto che a un certo punto la ministra del lavoro Elsa Fornero ha parlato di «55 mila soggetti», e si è dovuto farle notare che quei «soggetti» sono pur sempre persone.

Ma poi, chi li dà i dati? Il tecnico parla dei dati, ma li conosce? Se lo chiede mai? «E so, (i) dati?» . Persino il frivolo gioco della sciarada ci indica il punto.

Fra la stessa ministra e i vertici dell'Inps a giugno si è accesa una battaglia furibonda sul numero degli esodabili e degli esodati, con dati che differivano come e più di quelli sulle presenze a una manifestazione di piazza elaborati da questura o organizzatori della manifestazione. Del resto sia ministri sia consulenti esterni del governo, guardandosi tutti in cagnesco, procedono a quell'opera di oggettività che si chiama spending review, e anche lì appurare i dati non pare affare da poco. Con buona pace dei new realist, spuntano interpretazioni da tutte le parti: e se la matematica non è un'opinione, l'opinione non è una matematica. Né basta saper tagliare per trasformare gli statistici in statisti.

Anagramma: Elsa Fornero (Deaglio) = nel far esodar, elogio



La storia di Giuseppe Berta In nome di Garibaldi

MARIO ISNENGI

Breve storia d'Italia ad uso dei perplessi (e non)

Fra gli storici dell'età contemporanea Mario Isnenghi è colui che con più assiduità tende a ritornare sulla vicenda complessiva dell'Italia unita. Lo ha fatto sia con opere ampie e impegnative sia nella forma di libri indirizzati a una divulgazione colta. È come se ritornare su passaggi, personalità e momenti tipici offrisse la possibilità di aggiungere una caratterizzazione ulteriore, illuminando, magari con un cenno, un risvolto non ancora completamente a fuoco. Nella sua sintesi, si ritrovano alcune costanti, a cominciare dalla predilezione per una storia condotta lungo l'asse politico-culturale, da cui non sono mai assenti i riferimenti a film e a romanzi che Isnenghi considera a giusto titolo costitutivi di una diffusa e percepita identità italiana. Nel suo ultimo lavoro, una "Breve storia d'Italia ad auso dei perplessi (e non)" (Laterza, pp. 195, € 14), il lettore è alle prese con la migliore capacità di esposizione dello studioso: il suo testo mantiene la vivacità di una conferenza. Naturalmente, si riscontra anche la sensibilità dell'autore verso la traccia antimoderata che si snoda dal Risorgimento in poi, come dimostra la simpatia manifestata per Garibaldi. Ma più che in passato vi si rivela lo sforzo di approdare a giudizi ponderati, come testimonia l'apprezzamento per il ruolo politico di De Gasperi, colto nella sua distinzione rispetto a un humus cattolico ben più conservatore. Per provare come si possa fare storia anche del presente, la ricostruzione di Isnenghi si spinge fino all'avvento al governo di Mario Monti, senza per questo accreditare in automatico la fine del berlusconismo, che non viene data affatto per acquisita. Così come, per un altro verso, Isnenghi non si rassegna alla liquidazione delle categorie politiche del Novecento, richiamate nelle righe finali del libro.

Foto: Magnum Photos / Contrasto (2)